

### Un affare da 50 miliardi la vendita dei cinema Amati

«Siamo d'accordo con la decisione di cedere le sale del circuito Amati perché la situazione dell'azienda è precaria. A patto però che la cessione riguardi tutto il gruppo, cioè sia la vendita di proprietà che le altre, che si mantengano i livelli di occupazione e che rimanga la destinazione di sala di spettacolo».

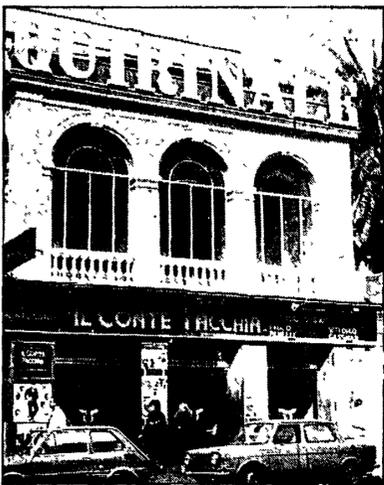
Lo ha dichiarato il segretario nazionale della FLSI-CGIL Otello Angeli: «La trattativa, a quanto ci risulta, è in fase avanzata con l'Acqua Marcia e quindi con la Titanus la cui maggioranza del pacchetto azionario è detenuta dall'Acqua Marcia stessa. I termini esatti non si conoscono. L'affare dovrebbe aggirarsi su una cifra di 45-50 miliardi per tutte le 26 sale del circuito».

«Ma è una trattativa complessa perché l'Acqua Marcia deve trattare con 17-18 società diverse per l'acquisizione di tutto il circuito. C'era stato un tentativo di scorporare le sale di cui gli eredi di Amati sono proprietari anche dell'immobile ma i lavoratori sono contrari».

La situazione del circuito è fortemente in passivo: 10 miliardi di lire e questa trattativa, nel caso in cui andasse in porto, potrebbe consentire di sistemare le cose altrimenti ci troviamo ogni anno a dovere fare i conti con vertenze, aggravi, perché il circuito Amati fa registrare annualmente un passivo di 300-400 milioni.

«C'era stato anche un interessamento della Gaumont — ha detto ancora Otello Angeli — ma la Titanus è poi intervenuta perché in questo caso si sarebbe verificato che la Gaumont avrebbe avuto una situazione praticamente di monopolio avendo già collegati alla sua produzione 30 locali romani».

«Noi vigiliamo — ha concluso Otello Angeli — affinché questa trattativa che presenta anche tecnicamente delle grosse difficoltà, vada in porto in maniera da non penalizzare ulteriormente il cinema e chi vi lavora».



### Marcia del lavoro nel comprensorio di Isola Liri

Tutto il comprensorio Sora-Isola Liri-Arpino si fermerà oggi per ricordare a governo e industriali la situazione di gravissima crisi in cui versa la zona. Decine di fabbriche che hanno chiuso i battenti negli ultimi anni, 6500 iscritti all'ufficio di collocamento, migliaia di lavoratori in cassa integrazione stanno a dimostrare che occorre un intervento di risanamento e rilancio dell'intera struttura produttiva.

Già nel dicembre scorso cinquemila persone erano scese in piazza; oggi ce ne saranno sicuramente altrettante ma la marcia per il lavoro indetta dal Cgil-Cisl-Uil.

Ad essa hanno aderito infatti non solo gli operai delle industrie cartarie e del legno (le produzioni tipiche della zona) ma anche i commercianti, gli artigiani, le comunità cristiane e le amministrazioni comunali.

Per tutti l'appuntamento è alle 8,30 davanti alla Bassetti di Sora; da qui partirà un corteo che si concluderà nella piazza centrale di Isola Liri con un comizio di Mario Colombo della segreteria nazionale Cgil-Cisl-Uil.

### Gianni Guido presto davanti ai giudici a Siena?

È stato fissato per il prossimo 17 marzo a Siena il processo per l'evasione di Gianni Guido (il romano condannato per la strage del Circeo), dal carcere di San Gimignano.

È possibile però che il procedimento sia aggiornato in attesa dell'extradizione di Guido, catturato nelle scorse settimane in Argentina. Gianni Guido fuggì dal carcere di San Gimignano (Siena) il 25 gennaio 1981. Dall'inchiesta della magistratura emersero responsabilità e complici nell'evasione. Tanto che sono stati rinviati a giudizio, assieme a Guido, suo padre Raffaele, sua madre Maria Pia Ciampa, l'ex direttore del carcere Luigi Morsello, il maresciallo Francesco Pilloni e l'appuntato Mario Guazzini.

Gianni Guido si trovava in carcere per scontare una condanna a 30 anni, inflittagli per l'uccisione di Rosaria Lopez e il ferimento di Donatella Colasanti. La sua cattura è avvenuta alla fine di gennaio a Buenos Aires, dove si era rifugiato dopo l'evasione e dove viveva sotto falso nome.

### Aumenta anche il prezzo della ciriola e del casareccio

## Pane «salato» (+190 al kg)



Sarà sempre fresca, calda di forno, ma, da lunedì, senz'altro più dura. Per un chilo di rosette bisognerà sborsare 1590 lire (190 in più). La decisione è stata presa dal Comitato provinciale prezzi al termine di una riunione convocata dal presidente Lovari e nel corso della quale sono state esaminate le richieste di aumento presentate dall'Associazione provinciale dei panificatori e il parere espresso dalla commissione consultiva prezzi.

In un comunicato della Provincia viene sottolineato il fatto che l'aumento richiesto dai panificatori era di 245 lire e che il Comitato prezzi nel deliberare l'aumento ha tenuto conto delle direttive di politica economica nazionale per ridurre il tasso di inflazione e quindi ha limitato l'aumento al 13,57: rispetto all'ultimo prezzo fissato nell'aprile dell'anno scorso. Come dire: in fin dei conti, è andata bene. Abbiamo ottenuto uno sconto e un risparmio rispetto al tetto dell'inflazione.

Il ragionamento, formulato in questi termini, non fa una piega, ma certo difficilmente potrà essere compreso da chi, prendiamo i pensionati, ogni giorno è costretto a spaccare il soldo in due. Duecento lire di aumento secche danno un ulteriore colpo alla dieta già spartana di migliaia di anziani costretti a vivere con quelle penzioni di fame che tutti conoscono.

Di questa situazione si sono fatti interpreti i sindacati. La Federazione unitaria e la Filia (Federazione lavoratori antimilitaristi) deliscono l'aumento ingiustificato e chiedono l'immediata sospensione del provvedimento deciso dal Comitato provinciale prezzi, sottolineando anche il fatto che il settore della panificazione non sta attraversando momenti di crisi. Il sindacato sollecita un incontro immediato e sostiene

con forza che prima di prendere tali decisioni sarebbe opportuno consultare i rappresentanti dei lavoratori. Cosa che anche in questo caso non è avvenuta.

Ma se la rosetta è diventata un bene prezioso forse ai romani basterà cambiare abitudini e «adattare» pane più economico: la ciriola e il casareccio. Non servirà a nulla. Domani i settecento fornai romani si riuniscono in assemblea e quasi sicuramente decideranno di far lievitare del 15% il prezzo di questi due tipi di pane che, a differenza della rosetta, non sono sottoposti a regime amministrato.

Anche in provincia il pane da lunedì sarà più salato. Nei comuni extrametropolitani sottoposti a cessione sono la ciriola e il casareccio. Per questi due tipi di pane il Comitato ha deciso i seguenti aumenti: la ciriola passerà da 1200 a 1350 lire al chilo, il casareccio, per la pezzatura da 750-1.000 grammi, da 1100 a 1250 lire al chilo, per le pagnotte oltre il chilo, sempre 150 lire di aumento, da 1050 a 1200.

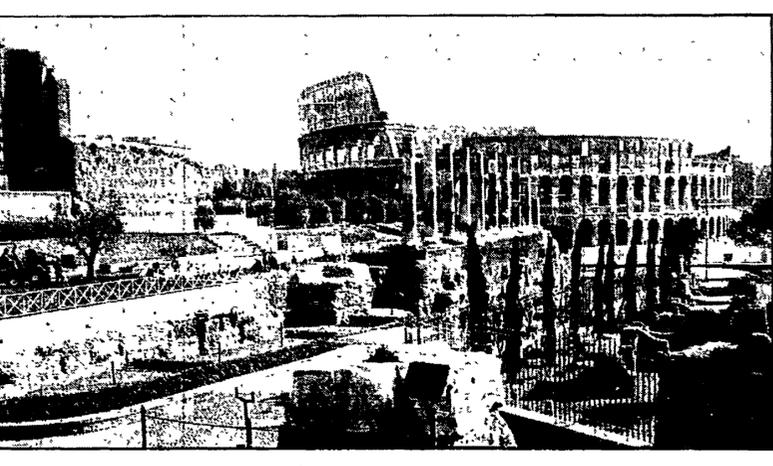
La decisione del Comitato ricade in modo meccanico quelle prese nel corso di questi anni. I panificatori avanzano la loro richiesta di aumento, che, logicamente viene presentata in maniera smaccatamente esagerata. Il Comitato ne prende atto, svolge un'opera di mediazione, ottiene uno sconto credendo

così di aver fatto tutto il proprio dovere. Ma strumenti per verificare sul serio le ragioni delle richieste di aumento non ne ha a disposizione. La sua è una azione a metà tra il notaio e il giudice conciliatore.

Una situazione che deve essere al più presto modificata. Ne è convinto lo stesso presidente Lovari. Al termine della riunione nella quale sono stati decisi gli aumenti ha dichiarato che c'è l'esigenza di dotare al più presto il Comitato, che deve stabilire i prezzi dei prodotti di base per l'alimentazione, di strumenti adeguati per la reale determinazione dei costi, per contenere ogni spinta ingiustificata al rialzo dei prezzi. Di questo problema Lovari inviterà nei prossimi giorni il presidente della Regione Santarelli. Inoltre il presidente del Comitato provinciale prezzi ha espresso perplessità sui criteri con i quali la Commissione consultiva ha, in queste e in altre occasioni, formulato il proprio parere che a termini di legge è di natura consultiva.

A tale proposito Lovari ha inviato una lettera al presidente della Commissione, Sargentini invitando la commissione stessa ad esprimere valutazioni d'ordine tecnico lasciando le decisioni definitive al Comitato provinciale prezzi.

Ronald Pergolini



### Riunione-fiume al ministero per i Beni culturali

## Fori, il comitato dice sì ma Vernòla prende tempo

L'organismo consultivo per i Beni archeologici ha ribadito il suo parere favorevole al progetto della giunta capitolina - Ma la decisione del ministro sarà resa nota soltanto tra una settimana - La sezione romana di Italia Nostra: «Sì al piano comunale»

Fumata bianca o nera per il progetto Fori Imperiali? Dopo la riunione di ieri del Comitato di settore per i Beni archeologici, andata avanti per tutto il pomeriggio fino a sera, dal conclave è uscita una fumata indistinta, ma che tende decisamente al bianco. Della discussione non si è saputo granché, né è stato rilasciato un comunicato stampa. Ma le indiscrezioni raccolte nei corridoi davano per certo che il comitato aveva confermato il suo parere sostanzialmente favorevole al progetto dei Fori, confermando un orientamento espresso già da tempo.

Uno scacco per il ministro Vernòla, responsabile del dicastero Beni culturali? In realtà, il ministro era al corrente delle posizioni del Comitato e non poteva certo attendersi un improvviso disfattismo. Vernòla ha quindi ribadito i suoi «sì». L'obiezione principale è che i fondi stanziati dalla legge Bisanti non possono essere utilizzati per finanziare un'operazione urbanistica. Quanto al problema archeologico, il ministro ha detto che il progetto «non deve consentire di sotto-

valutare la salvaguardia di altri monumenti come quelli del Barocco e del Rinascimento». Quanto alla decisione, se ne parlerà nella prossima settimana.

La riunione di ieri è solo l'ultimo episodio di un dibattito che va avanti, a colpi di polemiche roventi, da tempo. Tutto ruota attorno alla legge Bisanti, che stanza 162 miliardi per Roma: il progetto Fori discende, appunto, dalle indicazioni della legge. Ma i suoi detrattori fanno appello alle modalità di applicazione, sostenendo che il progetto Fori ha poco a che vedere col dettato legislativo. Nei giorni scorsi, Giorgio Gullini, ordinario di scienza dell'architettura all'università di Torino e presidente del Comitato di settore per i Beni culturali, ha espresso l'orientamento dell'organismo: un'indicazione positiva sul progetto Fori. Una menzione particolare per quello di Traiano, destinato a diventare la cerchia attorno a cui far ruotare tutto il lavoro di recupero e ricerca, indispensabile per riacquistare l'impianto antico dell'area dei Fori, compromesso dai lavori eseguiti durante il fascismo.

Ma il ministro Vernòla, chiede egualmente una «pausa di riflessione», in attesa di pro-

nunciare l'ultima parola avanzando dubbi e perplessità sul progetto: è una repentina marcia indietro rispetto al «sì» del suo predecessore, Vincenzo Scotti.

È subito scattato il contraddittorio. Voci autorevoli si sono levate a difesa del progetto, anche l'ex sindaco della capitale, Giulio Carlo Argan, ha espresso la sua opinione, favorevole al progetto, sottolineando le implicazioni politiche delle scelte negative. «Mettere in dubbio l'operazione Fori Imperiali vuol dire perseguire, nei fatti, l'obiettivo politico di togliere alla giunta di sinistra il grande merito storico di aver varato un progetto di rilevanza internazionale. Il progetto Fori Imperiali è un progetto di politica culturale, non solo di politica scientifica e di politica urbanistica, ma riguarda il problema della funzionalità stessa della città. È soprattutto sul comitato, quindi, che ricade il diritto e il dovere di pronunciarsi sulla sua fattibilità».

Dopo l'intervento del presidente della sezione Lazio, Antonio Cederna, anche la sezione romana di Italia Nostra è intervenuta nel dibattito con un comunicato. «Esiste il rischio di rimettere in discussione il progetto Fori Imperiali di Roma — dice un comunicato —, la cui

straordinaria importanza dovrebbe essere nota ed accolta da tutti. Una posizione critica che non risparmia stocche al ministro Vernòla che, continua il comunicato, «ammette di aver rallentato l'operazione dei fondi alla Soprintendenza archeologica, arrivando fino a dire che si è forse sopravvalutata l'importanza del patrimonio archeologico».

Per contro, l'associazione ribadisce che il progetto realizza una salutare integrazione tra archeologia e urbanistica, per la riqualificazione del centro storico, per la sua liberazione dal caos, dalla congestione e dagli usi incompatibili, per restituire alla cultura e quindi fare di Roma una città migliore».

Una giornata ricca di comunicati. L'ultimo, in ordine di tempo, lo ha diramato il comitato di settore per i Beni culturali del PRI. «Le recenti dichiarazioni del ministro Vernòla, in risposta alle osservazioni di Vettori, non possono preoccupare sia per il rischio di non vedere realizzata per mancanza di fondi un'opera di altissimo valore storico e culturale, sia per il metodo con il quale il ministro intendeva gestire il suo ministero».

Giuliano Capocelatro

### Crisi aperta nelle due società di Latina e Frosinone

## Volantini, scioperi, denunce I calciatori all'attacco

I giocatori non sono pagati da gennaio - Nel capoluogo pontino i dirigenti non riescono a pagare un debito di sei milioni con la SIP

Stipendi non pagati, personale che sciopera, calciatori che protestano per il mancato pagamento dei premi partita ed altro ancora. Ormai è crisi aperta nelle due società di calcio di Frosinone e Latina. La situazione più drammatica sembra essere quella della squadra frusinate che milita nel campionato C2.

Il male è ormai antico; all'inizio del campionato il cambio nella squadra di tutta la città aveva fatto sperare sulla possibilità di raddrizzare la «trabalant» baracca, ma il sogno è durato solo lo spazio di un mattino. Nell'ultima settimana poi la situazione è esplosa in tutta la sua gravità: il personale della sede del Frosinone di via Polledrara ha deciso di sospendere ogni attività di lavoro fino a quando saranno pagati gli stipendi arretrati.

Così è rimasta bloccata la lavanderia e tutto il servizio di pulizia con conseguenze facilmente immaginabili: mucchi di calzoni, magliette e pantaloni che si sono accumulati fino al punto che i giocatori non hanno trovato più niente di pulito da indossare. Si è dovuto rinunciare per questo curioso motivo all'allenamento e alla partita infrasettimanale e sembra che, sempre per motivi di organizzazione della sede, saltarono il riposo straordinario e la classica pausa di riflessione prima della trasferta di Sorrento.

I calciatori in un loro comunicato lanciano accuse alla società e affermano che «questa situazione di grave malessere rende incerto il



### Salvagni, capogruppo Pci

## «In Comune non ci sono assessori di serie A e di serie B»

Dopo le polemiche di Zavaroni (Psdi)

Mi pare che lo sport più in voga da un po' di tempo sia quello di rilasciare dichiarazioni che in un modo o nell'altro determinano incertezza e confusione. Ancor più mi sorprende che autorevoli esponenti di forze socialiste e laiche, in questo caso il segretario romano del PSDI, prendano le mosse da una delibera (peraltro rinviata in commissione con l'accordo di tutti per essere esaminata) al cinema eretto (che come dovrebbe essere noto è cosa profondamente diversa dalla volgarità della pornoattività) per confondersi con forze culturalmente arretrate, quelli la DC, che hanno tentato più volte, per fortuna invano, di esorcizzare i temi della sessualità ripropone critiche e retrovie concezioni.

Né a me pare che corrisponda al vero l'affermazione secondo la quale esisterebbero disparità di trattamento tra assessore e assessore antagonista, in particolare dell'assessore alla cultura. Se mai un'osservazione c'è da fare è che proprio le deliberazioni di Nicolini vengono sottoposte abitualmente a esami puntigliosi e pignoli, che sanno molto di pregiudiziale, a cui nessun altro assessore viene sottoposto. Ma le questioni che vengono poste dal segretario del PSDI nell'intervista al «Tempo» sono anche altre e più rilevanti. Non vogliamo sfuggire a nessuna delle questioni poste perché riteniamo che dalla chiarezza dei rapporti politici ne possa derivare una più forte unità di intenti e di azione.

Noi consideriamo le giunte di sinistra a Roma non solo come un ricambio di forze politiche nella direzione della cosa pubblica, cosa pur necessaria e rigeneratrice, ma come l'avvio di una grande opera di trasformazione e di cambiamento della città. Per questo siamo al governo non per gestire l'esistente, ma per rinnovare, nei metodi e nei contenuti dell'azione di governo. Per questo siamo noi comunisti che sollecitiamo coerenza politica e programmatica in tali direzioni. La grande opera intrapresa dalla giunta di sinistra incontra resistenze e difficoltà crescenti che non hanno origine nella «lentezza», ma sono di ordine economico-sociale, finanziario, culturale.

Occorre maggiore collegialità? Siamo d'accordo, ma partendo

dalla constatazione che già oggi il rapporto di collegialità tra le forze politiche è positivo e quindi può essere ulteriormente migliorato. Occorre definire meglio scelte e priorità? Non vi è dubbio, la situazione lo impone. Ma consapevoli che un progetto e un programma vi sono e si vanno attuando e non bisogna incominciare sempre da zero. La discussione che faremo in preparazione del bilancio 1983 deve misurarsi davvero con i problemi della città. Dovremo tutti tenere conto delle compatibilità e noi ci batteremo perché pure in una situazione finanziaria difficile siano salvaguardati i bisogni dei ceti più popolari e siano garantite prospettive di sviluppo.

Vi è bisogno di maggiore incisività e capacità realizzatrice? Siamo i primi a reclamarla. Ma questo è compito di tutti, di chi ha il ruolo primario nella direzione della giunta, ma anche di chi in nome della pari dignità ha nella giunta un ruolo, un potere e quindi una responsabilità rilevanti. Operare però un collegamento tra questi problemi e la questione del sindaco a me pare voler cambiare le carte in tavola, esercitare elementi di pressione strumentale e dividerci non utili.

Proprio per il rapporto di causa ed effetto tra programmi e direzione politica della giunta sul quale si insiste. Perché ove non fossimo d'accordo sulle scelte e sulle priorità da affrontare in una situazione così difficile (ipotesi che considero del tutto irreali) non mi pare davvero l'alternanza, quella che potrebbe determinare un miracolo.

Né mi risulta di «pettegole» tra le forze della giunta che prevedano la cosiddetta «alternanza», a meno che non siano stati discussi e approvati. Certo tutto è legittimo, ma non sempre corrisponde a ciò di cui la città ha bisogno. Un sindaco c'è, il compagno Vettori, e agisce. La sua azione è punto di riferimento per la città, anche fuori dei confini municipali. La città ha solo bisogno che questa coerenza operi e si rafforzi, nella chiarezza delle scelte, nell'assunzione di responsabilità che gli elettori hanno assegnato a ciascun partito.

Piero Salvagni

### Scuola per non vedenti

## Protesta dei genitori

I genitori e gli operatori scolastici del quartiere Ardeatino-Tormentano sono in agitazione. Il Provveditorato agli Studi ha annunciato che, dal prossimo anno scolastico, la Scuola Media Statale a tempo pieno «S. Alessio», l'unica a Roma che attui un progetto di integrazione fra alunni vedenti e non vedenti, perderà l'autonomia per divenire una sezione staccata della Scuola Media per Ciechi «Romagnolo» (quartiere Aurelio). Questa soluzione è avversata da genitori e insegnanti. Questo provvedimento è stato già in passato proposto dal Provveditorato ed energicamente combattuto.

Esso comporterebbe in pratica la sottrazione di operatori scolastici — le fine di un programma di sperimentazione di integrazione scolastica innovativa e avanzato sul piano didattico, pedagogico e sociale. Inoltre il provvedimento sopprimerebbe l'unica scuola media pubblica a tempo pieno della zona.

Per scongiurare questi pericoli i genitori interessati alla «S. Alessio» hanno indetto presso la scuola stessa (via C.T. Odescalchi, 38) un'assemblea per lunedì 7 marzo, alle ore 17,30.

futuro della squadra e pone sin da oggi premesse negative per la trasferta di Sorrento». I giocatori gliatobù lamentano il mancato pagamento dello stipendio di gennaio e dei premi partita per sei gare arretrate. Insomma le cose vanno male da qualunque parte le si voglia guardare.

I dirigenti ormai sembrano assolutamente incapaci a far fronte alla crisi, dicono che la squadra è di tutta la città e che una soluzione potrà venire solo dall'impegno diretto degli sportivi. Tutti pensano però che il campionato verrà ultimato assicurando l'impegno che ha permesso finora al Frosinone di occupare una posizione dignitosa in classifica.

Se nel capoluogo ciociaro le cose vanno male, a Latina non si sta certo meglio. Anche qui i calciatori (serie C2 pure loro) hanno ricevuto solo un acconto dello stipendio di gennaio mentre di pagamento dei premi arretrati i dirigenti non vogliono proprio saperne. Si è passati così alle vie legali con la messa in mora di una società che problemi con la giustizia ne ha anche d'altro tipo.

Se tra una ventina di giorni, ad esempio, non pagano il proprio stipendio, si sono già sei milioni di bollette telefoniche arretrate l'ufficio legale della SIP provvederà al pignoramento della sede. In questo sfascio completo anche per questa squadra tutto è affidato alla buona volontà dei tifosi. Già da qualche giorno se ne vede qualcuno che gira per i negozi a chiedere i soldi per tirare avanti.

Luciano Fontana